

# Editoriale

## La misura del sacro nella smisuratezza contemporanea

*Il culto del qui e ora e l'utilità immediata come misura di ogni cosa hanno determinato il prevalere di un modello sociale basato sull'accumulo – anche sproporzionato – come diritto dei singoli, e dello scarto – proporzionato a questo squilibrio – come conseguenza inevitabile, da gestire piuttosto che da evitare o almeno ridurre.*

*Il narcisismo individualista è divenuto l'ingrediente base di comunità sempre più disgregate; e la smisuratezza appare la misura della qualità anche architettonica.*

*In queste caratteristiche del nostro tempo, che sembra aver dissacrato (nel senso più laico del termine) la bellezza dinamica della storia e corrotto la gratuità delle relazioni, si può trovare forse la ragione della perdita del senso del sacro come valore condiviso, fattore di persistenza di un luogo e di una comunità.*

*Il fondamento materialista dell'era digitale, paradossalmente dominata dalla incorporeità del virtuale, ha portato, nell'uomo contemporaneo, a un fraintendimento del sentimento del sacro. Per un verso lo ha relegato a mera convenzione sociale, considerata illogica in quanto apparentemente non fondata sulla ragione; e per un altro lo ha esaltato ma solo nella sua forma, che irrazionalmente ha finito con il considerare immobile, congelata, e venera come fosse essa stessa il tutto che invece rappresenta.*

*In questo anche l'architettura rischia di smarrire la sua strada.*

*Come osserva nel suo saggio José Tolentino Mendonça, «la religione non detiene oggi la centralità egemonica che ne faceva il sistema dominante di senso, contro il quale, in passato, si sono posizionati in termini critici l'arte, la cultura e il pensiero. Al contrario, nel regime odierno essa non di rado appare confinata a una lateralità sommersa, una quasi clandestinità culturale che spetta (anche) alla contemporaneità riscattare».*

*E il tempo di questo riscatto, forse, è ora.*

*Da più parti, arrivano infatti segnali di quanto sia fragile questo sentire; e di come sia forte invece un rinnovato bisogno e desiderio di sacralità; non solo nel senso che le viene dall'accadico sakāru «sbarrare, interdire, separare» ma anche in quello che trova la sua radice nella parola sanscrita sac, che vuol dire fra l'altro unire, collegare, attaccare, aderire.*

*La natura relazionale, cangiante, della nozione di sacro segnata dall'indicibile, dall'incommensurabile, riemerge come un'araba fenice.*

*Si tratta di un bisogno spirituale, insopprimibile, che reclama anche luoghi concreti, spazi fisici capaci di significarlo; in questo senso sacri, non necessariamente religiosi.*

*Sacri sono certamente gli spazi liturgici, descritti in questo numero da un liturgista cattolico, Joaquim Félix de Carvalho, in forma poetico esperienziale, quasi un rito processionale in cui l'autore fa da guida al lettore nella visita alle cappelle di Braga.*

*Ma come osserva Álvaro Siza, «il concetto di sacro è molto più ampio di quello di religioso». «La pratica, in qualsiasi fede, ha regole, modi di relazionarsi con Dio e tra i credenti. Le religioni sono addirittura la causa delle guerre, anche oggi. La religione è una cosa regolata. L'idea del sacro è più universale, più completa. Ha a che fare con la cura, con la tutela, con la separazione, con ciò che è intoccabile».*

*Sacro non è infatti solo ciò che riguarda il culto. Sacro è anche ciò a cui riserviamo una attenzione particolare, che proteggiamo come inviolabile.*

*Sacro è anche tutto ciò che rende visibile e duraturo nel tempo un rapporto, un legame. Sacro è ciò che è capace di offrire ristoro all'inquietudine delle nostre coscienze.*

*Sacre sono le nostre radici, ed è sacro ciò che vogliamo tramandare.*

*Sacro è ciò che ci rimanda ad un oltre.*

*Ed è interessante su questo leggere quel che osserva Siza: «Anche chi si definisce agnostico ha una sua spiritualità. La spiritualità è la vita dello spirito e lo spirito non è necessariamente religioso».*

*Qual è allora il contributo dell'architettura contemporanea in questo processo di risignificazione dello spazio sacro come luogo dello spirito?*

*Interrogarsi sulla capacità e il ruolo del progetto nel farsi interprete e precursore delle attuali esigenze mistiche e simboliche, è l'intento di questo numero della rivista. A partire da quel che citando Louis Kahn afferma João Norton de Matos a proposito dell'architettura, o della dimensione ineflabile dell'architettura: «un buon edificio deve iniziare con l'incommensurabile, passare attraverso strumenti misurabili durante la progettazione e, alla fine, diventare di nuovo incommensurabile».*

*In quali modi l'arte di costruire esprime oggi il suo potenziale trascendente ponendosi come strumento di mediazione tra la nostra coscienza e il senso del vivere?*

*Quale forma espressiva, quale dimensione e materialità, quali logiche e quali estetiche hanno gli spazi di contemplazione, di sosta, di silenzio, preghiera e raccoglimento nel nostro tempo così confuso e frenetico?*

*Dove è presente nella vita quotidiana individuale e sociale lo spazio di culto? Raduna ancora una collettività? In quale misura la costruisce e la rappresenta dando forma alle nostre città?*

*Al di là di un approccio classico al tema (rappresentato da chiese, moschee, sinagoghe) in che modo il sacro contemporaneo riguarda esperienze architettoniche «altre», informali, costruzioni silenziose, spazi intimi inattesi o anche non luoghi del quotidiano, capaci di metterci in contatto con l'oltre, l'ignoto e, se credenti, con il divino?*

*Si può cercare un comune denominatore in quelle architetture religiose, o semplicemente appunto sacre, che attraverso i propri spazi si pongono il problema di preservare un bene immateriale (ideale, valoriale), facendolo diventare ciò che visivamente unisce una pluralità di persone, e trasforma in memoria collettiva le memorie individuali, senza che queste perdano la propria identità, tessendo una fede comunitaria in luogo di una fede altrimenti singolare?*

*In questa accezione sono sacre le chiese e i templi, certo; ma sono sacri anche i memorial, che individuano nel ricordo il valore che trascendendolo dà un senso al tempo (passato e presente). Ed è sacra la natura anche; non solo in generale, ma quando la costruzione di una soglia, di un percorso, di un discorso, esalta il suo aspetto relazionale.*

*Nel suo saggio Lidia Decandia, narra con straordinaria acutezza «la ricerca di nuovi spazi di contemplazione, di silenzio in cui poter sostare, per riprendere, nell'insensato movimento che caratterizza ormai le nostre vite, i contatti con la propria finitezza, trascendere la mediocrità del quotidiano, riporsi le grandi domande sull'esistenza e sul cosmo».*

*Con un approccio diverso, Roberto Pasini riprende il tema del paesaggio e analizza il lungo processo di progettazione partecipata e autocostruzione che ha portato alla realizzazione, attraverso il lavoro comunitario, di una piccola chiesa sulla Cordillera del Litoral in Venezuela.*

*La dimensione sacra dell'architettura oltrepassa dunque sia gli oggetti, sia le singole religioni, riguarda la progettazione di spazi pensati per facilitare, costruire letteralmente, tramite il loro attraversamento, la riflessione sul senso della vita e sulle ragioni ultime della nostra esistenza o preservare il ricordo di eventi significativi.*

*In questo senso sono sacri allora gli spazi che suscitano la memoria, che sono memoria essi stessi: della storia che si fa e che si disfa, luoghi che scavano la giusta distanza tra noi e il tempo presente, per consentirci di vederlo in prospettiva, testimoni della possibilità di sottrarsi a questo flusso fissandolo nel divenire.*

*Lorenzo Grieco affronta il valore immateriale della memoria nel saggio sulla ricostruzione delle chiese danneggiate dai bombardamenti nel Regno Unito: un cammino tra restauro, riutilizzo e riconoscimento del valore della rovina come essenza della sacralità del rito, una riflessione sul potere ammonitore delle chiese distrutte, convertite in monumenti di guerra. Sabina Tanović riprende attraverso l'analisi di alcuni memorial, la questione relativa alle architetture dedicate al ricordo delle atrocità commesse nel corso della storia recente.*

*Ri-iniziare un discorso è lo scopo di questo numero: «la ricerca di nuove forme di conversazione», come ci dice José Tolentino. Sottolineando quanto non sia un compito da poco «quello che nel nostro tempo la cultura esige da noi: la creatività, per forgiare nuove architetture capaci di fare tesoro di ciò che rappresenta, nella sua ampiezza e diversità, l'inalienabile patrimonio fisico e spirituale della nostra umanità».*